

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### L'inchiesta Moro riaperta per Pace e Piperno

Gli autonomi Franco Piperno e Lanfranco Pace saranno inquisiti nuovamente per la strage di via Fani e per l'assassinio di Aldo Moro. La riapertura dell'inchiesta a carico dei due è stata formalmente decisa ieri dalla Procura di Roma, che ha accolto un'istanza presentata dai difensori delle parti civili. Piperno e Pace erano stati assolti per insufficienza di prove: in seguito, però, le confessioni di diversi «pentiti» li hanno indicati come personaggi collegati alle Br. A PAGINA 2

### Intervento di Perna sulla fiducia al Senato

## Sul nuovo governo il PC all'opposizione con questi obiettivi

Economia, istituzioni, questione morale, politica estera, ordine democratico - Novità contraddette da fattori negativi

ROMA — Il Senato vota oggi la fiducia al governo Spadolini. Domani il dibattito si sposta a Montecitorio. La giornata di ieri a Palazzo Madama è stata caratterizzata dall'intervento del presidente del gruppo comunista Edoardo Perna.

Il nostro compagno è partito dalla risposta che Spadolini ha dato alla domanda: «Quanto durerà questo governo?», risposta che è consistita nell'affermazione che «un governo dura per quanto è capace di fare».

Noi comunisti — ha detto Perna — vogliamo subito dire che, malgrado gli esiti deludenti e per certi aspetti gravi della contesa per la ripartizione dei posti nel governo, torniamo ancora a quella risposta del presidente del Consiglio un'intervento politico che in qualche misura è stato conservato nel discorso programmatico. Ma Spadolini ha anche detto che «la novità non è rottura» e che il «no» è nella continuità». Ma — si è chiesto Perna — continuità di che cosa? Di un metodo politico? di un modo di concepire l'esercizio del potere?

Il presidente dei senatori comunisti non ha mancato di rilevare la novità rappresentata dal fatto che a Palazzo Chigi, dopo trentacinque anni, siede un capo di governo non democristiano, il segretario di un partito di matrice laica, con la tradizione di un capo di quello repubblicano. È un elemento questo che potrà anche essere condizione di garanzia per lo svolgimento di un processo politico che è all'inizio e che finora ha registrato soltanto un segno di novità, peraltro contraddittorio, ma che può, a certe condizioni, andare avanti.

Il problema, però — e qui Perna, ribadendo la proposta di alternativa democratica, ha tratteggiato il carattere della opposizione del Pci — è che le garanzie non deve essere data all'ingombrante e negativi condizionamento della continuità, bensì all'intero popolo italiano, ai suoi dilemmi, ai suoi bisogni di ordine civile e di giustizia in ogni campo: su questo discrimine si muoverà e agirà la nostra opposizione. Prendiamo atto della volontà dichiarata da Spadolini di avere con l'opposizione e con la nostra in particolare un rapporto corretto senza preclusioni di schemi e di contenuti apertistici.

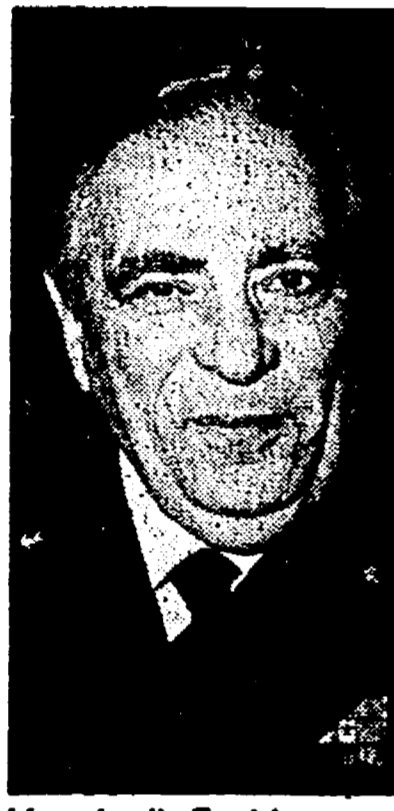
Ma, a proposito di confronto con l'opposizione, Perna ha posto una domanda a Spadolini: cosa significa la «mutazione motivata di fiducia»? Un impegno di coerenza della maggioranza su una linea politica programmatica, come dice Spadolini? Oppure il ritorno ad uno dei capitoli più tormentati del centrosinistra? A nuove contese cioè sul significato (aggiuntivi, non aggiuntivi?) dei voti dei comunisti su questo o quel provvedimento. Se di questo dovessero trattarsi (le maggioranza chiuse), quel corretto rapporto — ha detto Perna —, quella capacità di comprendere le ragioni profonde dell'opposizione e della maggioranza, quel convergere, quando è possibile, sui fatti, le scelte e le decisioni per affrontare le emergenze del nostro paese, tutto questo si ridurrebbe ad un bellissimo dispiegare di discorsi, senza però alcun costrutto politico.

Perna ha poi duramente criticato la composizione del governo e il modo in cui ad essa si è giunti: è perlomeno una audacia dottrinale — ha detto — giungere, grado per grado, a ricordare le riunioni dei segretari dei partiti di maggioranza come una specie di fonte necessaria di legittimazione del potere di nomina dei ministri. La verità è che al momento della scelta dei titolari dei dicasteri ha rappresentato sempre il momento della verità, quando la Dc presenta il conto e la lista con le solite tacche e i soliti uomini. È quel per il momento in cui si gettano le carte sul

g. f. m.  
(Segue in ultima pagina)

### Era capo di Stato Maggiore della Difesa

## Si dimette Torrisi implicato nella P2



L'ammiraglio Torrisi

ROMA — Si è dimesso il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giovanni Torrisi; il suo nome figura, insieme a quello di molti alti ufficiali di tutte le armi, negli elenchi degli iscritti alla loggia P2.

La decisione di lasciare la guida delle forze armate italiane Torrisi l'ha comunicata ieri sera al ministro della Difesa nel corso di un colloquio a cui Lagorio ha fatto seguire un brevissimo comunicato. Il ministro si limita ad esprimere all'ammiraglio Torrisi il suo apprezzamento per «la sensibilità dimostrata nella circostanza».

Le dimissioni di Torrisi, in effetti, erano una specie di atto dovuto: era inaccettabile che il massimo responsabile delle nostre forze armate,

Daniele Martini  
(Segue in ultima pagina)

### Sinistra dc e intellettuali cattolici contestano Piccoli e il vertice democristiano

ROMA — Le acque della Democrazia cristiana, mosse dal manifesto anti-Piccoli dei quaranta parlamentari, continuano ad agitarsi vorticosamente. «Rinnovamento» e «nuova linea politica» sono le parole d'ordine più popolari in questo momento, anche se vengono inalterate con contenuti via via diversi, in vista di un Consiglio nazionale molto problematico che potrebbe riunirsi — secondo quanto ha detto ieri Forlani — il 28 prossimo.

Dopo la richiesta dei «quaranta» di dimissioni in blocco della attuale dirigenza democristiana, l'altra sera si sono riuniti per la prima volta i rappresentanti delle varie aree di contestazione, interne ed esterne, alla Democrazia cristiana. Erano presenti esponenti della sinistra zaccagniana come il ministro Bodrato, Galloni, Martinazzoli e Salvi, rappresentanti della Lega democratica come Scoppola e Pietrobelli, del Movimento Popolare (Buttiglione e Formiconi), degli Acli (Rosati), della Osl (Merli Brandini). Partecipava anche l'ex ministro Mazzotta, uno dei «quaranta».

È quasi certo che prima del Consiglio nazionale democristiano uscirà un appello per il rinnovamento del partito (Segue in ultima pagina)

### L'annuncio di Mauroy illustrando il programma di governo

## In Francia entro ottobre le prime nazionalizzazioni

Un programma di trasformazione delle strutture del paese - Oltre alle nazionalizzazioni in settori chiave, un piano di riforme sociali e di trasformazione democratica - Messaggio di Mitterrand

### Al parlamento di Strasburgo

## Lord Carrington e Willy Brandt: l'Europa deve fare la sua parte

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Willy Brandt e Lord Carrington, entrambi reduci da Mosca, hanno esortato l'Europa comunitaria ad assumere con maggiore decisione e fiducia il proprio ruolo sulla scena internazionale. Parlando al Parlamento europeo ambedue hanno detto di non essere senza speranza per quanto riguarda la possibilità di un miglioramento della situazione mondiale. Sia Brandt che Carrington si sono riferiti ampiamente ai loro viaggi a Mosca e ai loro incontri con i dirigenti sovietici sui nodi dell'Afghanistan, degli euromissili, del riarmo nucleare, della Polonia.

Colloqui che Brandt ha definito e interessanti, anzi importanti che «danno qualche speranza forse in modo più netto di prima, anche se non ho mai detto di essere ottimista». Quello che è essenziale, ha aggiunto Brandt, è sviluppare ulteriormente la cooperazione politica europea. «Quando crescono i rischi per l'Europa la risposta degli europei deve diventare più unitaria e la situazione mondiale di oggi richiede che gli interessi europei vengano definiti con la massima chiarezza possibile e sostenuti il

più possibile in comune dentro e fuori l'Europa».

In sostanza, Brandt ha detto che c'è qualche speranza di uscire dalla pericolosa contrapposizione tra est e ovest sulla questione dei nuovi missili nucleari: che per l'Afghanistan è già una novità che i sovietici non abbiano opposto un netto rifiuto alla proposta avanzata da Lord Carrington e siano stati disposti a sentine parlare; che per la Polonia non ritiene che si sia di fronte a un pericolo acuto.

Lord Carrington da parte sua ha definito la proposta per una conferenza internazionale sull'Afghanistan «uno sforzo serio per arrivare a una soluzione politica del problema». La proposta sarà riveduta alla luce dei risultati dei colloqui tra Carrington e Gromiko dal esordio dei ministri della Comunità lunedì prossimo a Bruxelles e ad essa potranno anche essere apportate alcune modifiche che ne precisino alcuni punti piuttosto vaghi purché non ne cambino lo spirito e l'obiettivo fondamentali. «Gromiko» ha detto Carrington — non ha respinto la nostra proposta anche se l'ha giudicata non realistica, ha ammesso l'esistenza di un problema afgano e si è detto disposto a proseguire il dialogo che sarà ripreso nel settembre prossimo a New York in occasione dell'assemblea generale dell'Onu».

Lord Carrington ha aggiunto di non poter dire che la conferenza si terrà nel prossimo autunno, come è negli auspici della Comunità europea. Buona parte arriverà nelle prossime settimane a chiarire il programma della presidenza inglese (dal primo di luglio alla fine dell'anno) — è stato molto più vago di quanto non sia stato sull'Afghanistan nel tratteggiare le iniziative comunitarie per quanto riguarda il Medio Oriente o il dialogo euroarabo o il coordinamento delle posizioni europee per il vertice di Ottawa.

Arturo Barioli

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nuovi indirizzi economici, basati sulla nazionalizzazione di settori produttivi chiave, una politica di riforme sociali e di estensione della democrazia: questi gli assi del programma della sinistra francese. La hanno esposti Mitterrand, nel suo messaggio al Parlamento, e il primo ministro Mauroy, che ha illustrato le scelte del governo, in un discorso di due ore in cui «la via del rinnovamento sulla quale tutta la sinistra cammina ormai di un solo passo» (con un esplicito accento sulla logica dell'ingresso dei comunisti al governo e al loro inserimento nella comunità nazionale) è tracciata senza equivoci o incertezze.

L'obiettivo è «una Francia forte del lavoro di tutti, sociale e preoccupata di creare per tutti le condizioni di giustizia sociale e di dignità, una Francia responsabile, intraprendente e decisa, decisa a riconquistare la padronanza del suo apparato produttivo, fiera del suo messaggio universale di pace, di progresso, campione dei diritti dell'uomo e di un nuovo ordine internazionale».

Franco Fabiani  
(Segue in ultima pagina)

### Sembra che le PP.SS. si accolleranno i «rami secchi». Con quali garanzie? Per quali scopi nazionali?

## Gigantesco accordo tra Fiat e Stato

Finsider, Finmeccanica e Fiat «collaboreranno» nei settori auto e siderurgia - Firmata una «lettera d'intenti» - Soddisfazione di Marcora e De Michelis - Interrogativi sulla portata dell'intesa, soprattutto per quel che riguarda la Teksid

### «Liberismo» all'italiana

Proprio mentre si tessavano i lodi della «spirito vitale» del capitalismo privato, proprio mentre si coltivava il mito della Borsa (destinata a sgonfiarsi clamorosamente), lo Stato assumeva, più o meno surrettiziamente, un ruolo ancora più ampio di sostegno passivo dell'attività economica e produttiva. Una specie di «chiusura oculata», come la ha chiamata Mario Monti. E non è un caso che ciò sia avvenuto proprio a partire dalla «grande recessione del '74-'75».

Prendiamo alcune delle principali stime sulla consistenza

della mano pubblica, che ormai è andata sostituendo quella «invisibile» del mercato. Secondo un accurato studio di Monti e Siracusano, il totale dei trasferimenti pubblici alle imprese (somma di contributi alla produzione e agli investimenti e di crediti e partecipazioni) cresce di ben 4 volte tra il '75 e il '79, passando da tremila a oltre 12 mila miliardi, con una media annua molto superiore al tasso di inflazione. Si tratta, dunque, non solo di una «finanziaria» monetaria, ma il peso del sostegno pubblico è aumentato in termini reali.

Nel 1980 questo fenomeno si

è ancor più accentuato, perché sono state rianziate, almeno in parte, le imprese pubbliche (Enel e Partecipazioni statali) da cosa non avveniva da diversi anni. La voce «partecipazioni e conferimenti», così, è aumentata di ben 6 mila miliardi tra il '79 e l'80. Si tratta di vero di un processo che avviene in tutti i paesi industrialmente avanzati, soprattutto in questa fase di crisi. La differenza è che in Italia ciò avviene solo senza un piano ma senza fissi e nemmeno obiettivi e garanzie. E' questo il «liberismo» all'italiana?

ROMA — Stretta collaborazione tra Finsider e Finmeccanica (IRI) e Fiat nei settori auto e siderurgia. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, alla presenza dei più alti dirigenti delle aziende interessate. Una «lettera d'intenti» firmata dall'amministratore delegato della FIAT Romiti e dal presidente della Finmeccanica Vezio definisce gli ambiti di cooperazione tra la FIAT e l'Alfa Romeo nella progettazione e nella produzione di veicoli a motore.

Alla firma della «lettera» erano anche presenti Massaccesi, presidente dell'Alfa, Ghidella (FIAT) e Innocenti (Alfa), amministratori delegati. L'accordo ha lo scopo — dice un comunicato congiunto — di realizzare «soluzioni coordinate» per le due aziende automobilistiche, con consistenti investimenti nella ricerca: di studiare possibilità di «specializzazioni produttive» per alcune parti delle vetture; di realizzare economie di scala e di elevare la competitività internazionale dell'industria automobilistica italiana nel suo complesso. Il tutto, aggiungono Finmeccanica e FIAT, salvaguardando l'autonomia di entrambe.

Per la siderurgia, è stato invece costituito un gruppo di lavoro comune tra la Finsider e la Teksid per studiare le possibili integrazioni nel settore degli acciai speciali, della laminazione a freddo, dell'acciaio inossidabile. L'accordo è stato messo a punto nel corso di un incontro tra Romiti, Roasio e Costa (Finsider), Palazzo (Teksid).

### Nuovo record del dollaro ieri quotato 1.225 lire

ROMA — Il dollaro ha raggiunto ieri 1225 lire. Il rialzo è determinato dall'ulteriore aumento dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Benché le vendite di auto siano diminuite del 13% e le costruzioni edilizie del 20%, il governo di Washington continua infatti — nella stretta monetaria indiscriminata.

Tutte le monete occidentali sono al ribasso verso il dollaro, dal Giappone alla Germania occidentale.

### I risparmiatori manovrati dalle iniziative dei grandi gruppi finanziari

## Chiuse le borse: si cerca chi paga le truffe

ROMA — Il ministro del Tesoro ha decretato la chiusura delle borse valori fino a lunedì. Il provvedimento è arrivato quando le borse avevano già riaperto «in bianco», senza sintomi di ripresa. Andreatta si è consultato brevemente col presidente del consiglio Spadolini ma le questioni da dirimere sono gravi e complicate. Gli agenti di cambio, intanto, vogliono assicurarsi che il 17 luglio, alla chiusura mensile dei contratti, qualcuno compri le perdite o il fallimento degli speculatori. Per far questo occorrono almeno 800 miliardi, giacché a tanto ammonterebbero i contratti in sospeso.

Vengono esercitate pressioni sulla CONSOB, la Banca d'Italia, i singoli istituti bancari. Il presidente della CONSOB, Guido Rossi, è accusato di avere preso proprio quelle misure (obbligo di depositare il 30 per cento in contanti) che era stato incoraggiato a prendere per frenare una spe-

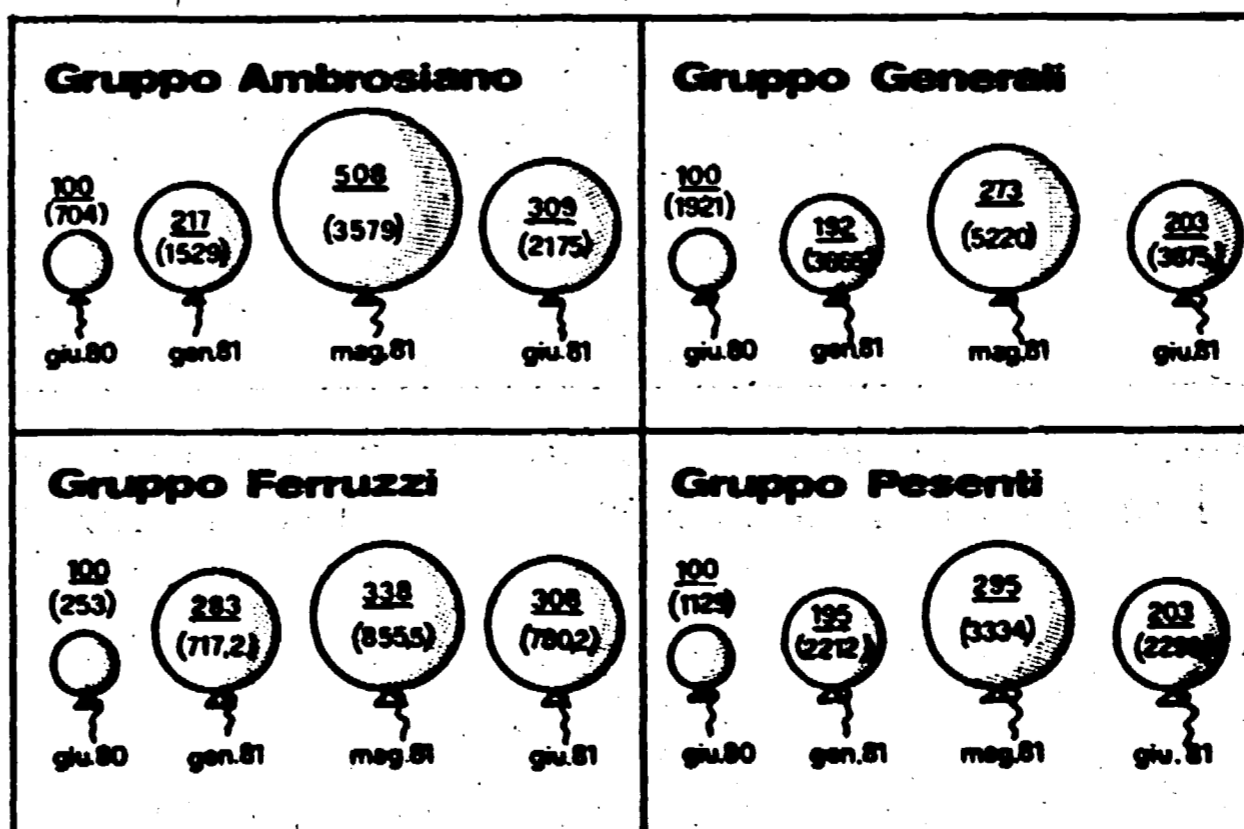
culazione di cui oggi, a danni fatti, tutti riconoscono il carattere fraudolento. Una nota dell'Agencia Italia attribuisce alla Banca d'Italia un rigido richiamo alle regole del gioco: «Quanto alle posizioni delle aziende di credito, in Banca d'Italia si ricorda che queste non possono intervenire direttamente in Borsa e che l'Istituto di emissione ha il dovere di tutelare gli interessi delle banche ordinarie».

Alla ricerca di salvatori, negli ambienti borsistici sono stati evocati possibili acquisti da parte di enti assicurativi e previdenziali. Il presidente dell'Associazione imprese assicuratrici, Romagnoli, ha dichiarato di avere «accolto quantomeno con stupore la proposta emessa nella Borsa di Milano». La legge vieta anche alle assicurazioni l'intervento diretto in Borsa. Evidentemente si è posato l'occhio sui fondi previdenziali delle banche con i quali

sono possibili interventi sul mercato azionario sottratti ad ogni controllo dei lavoratori. Il consiglio direttivo della Confindustria ha chiesto al ministro del Tesoro di convocare d'urgenza una riunione con la Banca d'Italia e la CONSOB. Nel merito, però, la posizione confindustriale resta genericissima, richiamando «la stretta correlazione tra il funzionamento della Borsa, la tutela del risparmio e la libertà delle imprese», cioè un motivo ideologico piuttosto che le concrete questioni pratiche del derubamento di una schiera non piccola di risparmiatori in nome di una «libertà» di cui si è fatto un uso che non può certo tornare di giovamento alle imprese.

Il ministro del Tesoro tenterà di fare il mini-salvataggio nella giornata di venerdì. Dovrebbe esserci una nuova

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima pagina)



Il grafico mostra come si sono gonfiati e poi sgonfiati i valori di alcuni titoli azionari nell'ultimo anno. Sopra è la cifra percentuale, sotto il valore nominale delle azioni

## Finanziare i privati senza sapere perché

Dunque, dopo tanti sproloqui di ministri democristiani e socialisti e di dirigenti industriali, primo fra tutti Gianni Agnelli, sulle virtù del privato e sui vizii congeniti del pubblico, la FIAT si appresta ad avviare con le Partecipazioni statali e con lo Stato una trattativa di ampia portata senza precedenti. Sono in discussione non solo i rapporti nel settore dell'auto, in quello del materferro, in quello siderurgico e delle telecomunicazioni. In discussione sono anche i finanziamenti previsti dal piano auto per la ricerca, l'innovazione tecnologica e la componentistica. Insomma: la partita è davvero gigantesca e riguarda gli assetti futuri di settori decisivi dell'apparato industriale nonché l'utilizzo di ingenti risorse finanziarie pubbliche.

Noi ci riserviamo naturalmente di esprimere un giudizio di merito a mano a mano che le trattative si svilupperanno e non abbiamo esitazione a riconoscere che, in alcuni campi, un accordo fra imprese pubbliche e private si impone e dunque è positivo che in questa direzione ci si muova. Due considerazioni però desideriamo fare. La prima riguarda la FIAT e la seconda riguarda, invece, il governo e i suoi orientamenti in materia di politica industriale e di programmazione.

Per ciò che riguarda la FIAT il punto che deve essere preliminarmente chiarito è quello relativo all'impegno di questo gruppo nel settore automobilistico. E' questo il settore nel quale la FIAT, per responsabilità dei suoi dirigenti ma anche per i colpevoli ritardi del governo, registra la crisi più grave. Qui, dunque,

essa è chiamata a compiere lo sforzo produttivo, di investimenti, di ricerca e di innovazione tecnologica di gran lunga maggiore. Lo Stato può e deve sostenere questo sforzo purché però siano chiare le scelte che la FIAT intende compiere in questo campo. Così invece non è. A tutt'oggi non esiste un piano FIAT o, per lo meno, nessuno lo conosce. L'unica cosa certa è il numero di lavoratori che la FIAT considera esuberanti e la riduzione e programmazione della produzione automobilistica ai livelli del '73. Su quali basi allora lo Stato si appresta a dare contributi a questo gruppo? Noi comunisti lo abbiamo detto e ripetuto mille volte: non vogliamo la rovina della FIAT e, meno che meno, vogliamo la sua pubblicizzazione. Ma a questi esiti fatalmente si arriverà se non si avvia un reale processo di risanamento e di rilancio produttivo e se questo processo non si colloca chiaramente nel quadro della programmazione nazionale. Per questa ragione lo Stato non può non vincolare i propri contributi, diretti od indiretti, alla presentazione di un credito piano di sviluppo della produzione automobilistica. In caso contrario sarebbero soldi gettati al vento.

Per ciò che riguarda il governo il problema è invece quello di sapere se esso ha preliminarmente definito gli interessi di carattere nazionale ai quali la trattativa fra la Fiat e le PPSS va rigorosamente ricondotta. Sino ad ora ciò non è avvenuto ed è molto difficile che pos-

G. Borghini  
(Segue in ultima pagina)